

I documenti raccontano. La banalità del male a Varese

Pubblicato: Mercoledì 25 Gennaio 2017



Una mostra di documenti, all'Archivio di Stato di Varese, ha raccontato l'applicazione delle Leggi razziali in provincia di Varese e la successiva persecuzione: documenti compilati da chi a partire dal **1938** censì uno ad uno – fin dai neonati – **i cittadini d'origine ebraica tra i laghi e la pianura.** Il preludio alla deportazione e allo sterminio che sarebbe stato attuato solo pochi anni dopo.

L'Archivio di Stato – presente a Varese come in ogni altro capoluogo di provincia italiano – raccoglie documenti che raccontano la storia delle comunità locali, dell'apparato dello Stato, ma anche di migliaia di cittadini. «Abbiamo selezionato documentazione che ricorda quel periodo storico particolarmente travagliato» spiega **Claudio Critelli, direttore** dell'Archivio di Stato a Varese. «**Si parte con la Gazzetta Ufficiale del 1938** e si prosegue con i documenti che raccontano l'attenzione posta dai ministeri e dalla Prefettura sul **censimento dei cittadini italiani di religione e ebraica.** È una documentazione che fu utilizzata poi per limitare la libertà di questa parte della popolazione italiana, arrivando ad un progressivamente concentramento». La mostra è stata allestita con documenti conservati a Varese e anche con alcuni documenti dall'Archivio di Stato di Milano (censimento del 1938, già analizzato da **Francesco Scomazzon** nel suo fondamentale *“Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo“*).

[nella foto: la Questura di Varese nel 1941]

In lettere ed atti della Questura, del Provveditorato agli Studi, dei Comuni rivivono le vicende drammatiche dei cittadini di origine ebraica, selezionate in particolare attraverso alcune figure

particolari. A Varese la macchina dello Stato si mise subito al lavoro. Entrata in vigore la Legge sulla razza il 5 settembre, **già il 27 settembre il Provveditorato si attivò per censire gli insegnanti ebrei**, destinati ad essere licenziati (in provincia c'erano due insegnanti elementari, una incaricata in istituto tecnico, due professoresse, tutti con genitori ebrei (una professoressa era ebrea solo da parte di madre).

Leggi anche

- **Il giorno della memoria** – “Rivavén biott”. Quando gli ebrei si salvavano passando il Tresa
- **Provincia** – Giorno della Memoria, tutte le iniziative

Nel frattempo, gli ebrei italiani della provincia si attivavano per evitare la schedatura personale o la perdita dei beni, come nel caso del maresciallo maggiore **Leone Tapiero** (morto ad **Auschwitz**) o **Giulio Levi di Viggù**. La famiglia **Vita-Mayer di Abbiate Guazzone** cercò di evitare il sequestro della propria azienda, la celebre cartiera, ma – nonostante in famiglia ci fossero esponenti fascisti – le proprietà furono sequestrate. Una storia molto dolorosa è quella di **Sebastiano Piczuro**, medico apolide (cioè privo di cittadinanza, immigrato dalla Polonia) di **Lavena Ponte Tresa**: le lettere conservate in Archivio raccontano che cercò in ogni modo di evitare che il figlio **Alberto**, nato nel **1939** dal matrimonio con una donna italiana cattolica, fosse considerato ebreo (in una lettera denuncia di esser stato scacciato in malo modo e umiliato dal segretario comunale di Ponte Tresa).



Altri documenti raccontano i **tentativi di espatrio, in particolare verso il confine svizzero**, e – all'opposto – l'attenzione della **Confederazione Elvetica, che cercava di evitare la deportazione** dei propri cittadini presenti in Italia. In molti documenti filtra la freddezza con cui i funzionari di ogni grado – dal Comune all'amministrazione dello Stato – applicarono le norme, isolando e poi contribuendo a sterminare dei cittadini italiani, che vivevano dentro alle comunità, a volte anche con ruoli sociali importanti.

È – vista da vicino, da Varese – la banalità burocratica del male, di chi non seppe opporsi e si limitò

ad applicare, magari senza acrimonia, una legge ingiusta. Ci fu anche chi si oppose e fu denunciato dai suoi stessi colleghi: è **la storia di Calogero Marrone**, cui è dedicata una sezione della mostra.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it